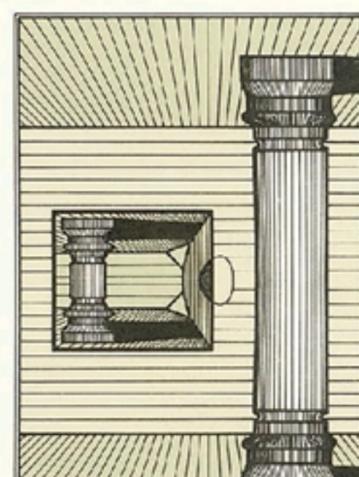
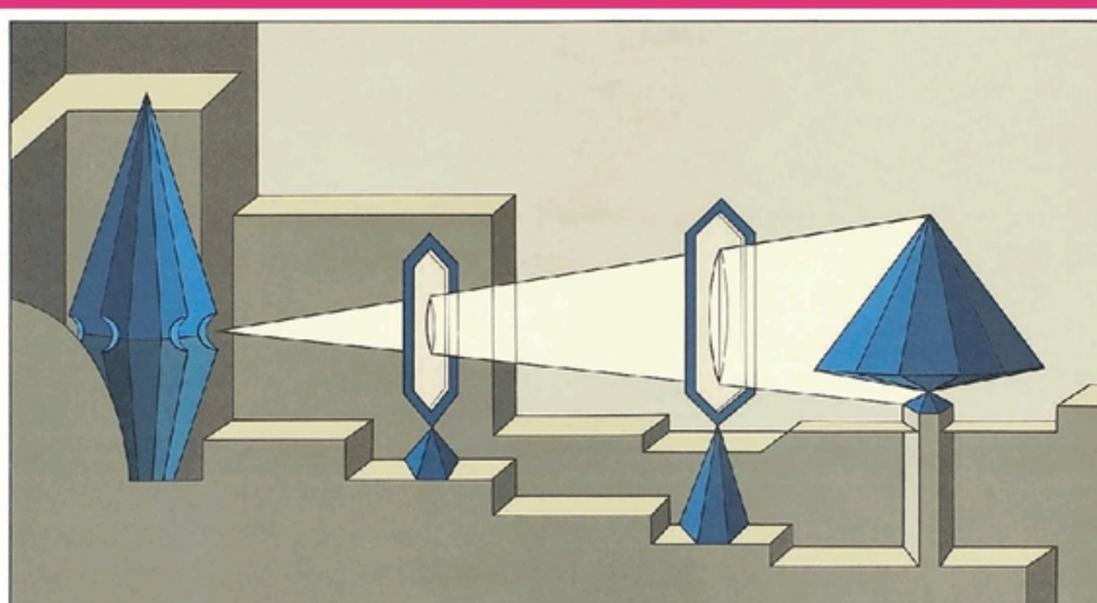
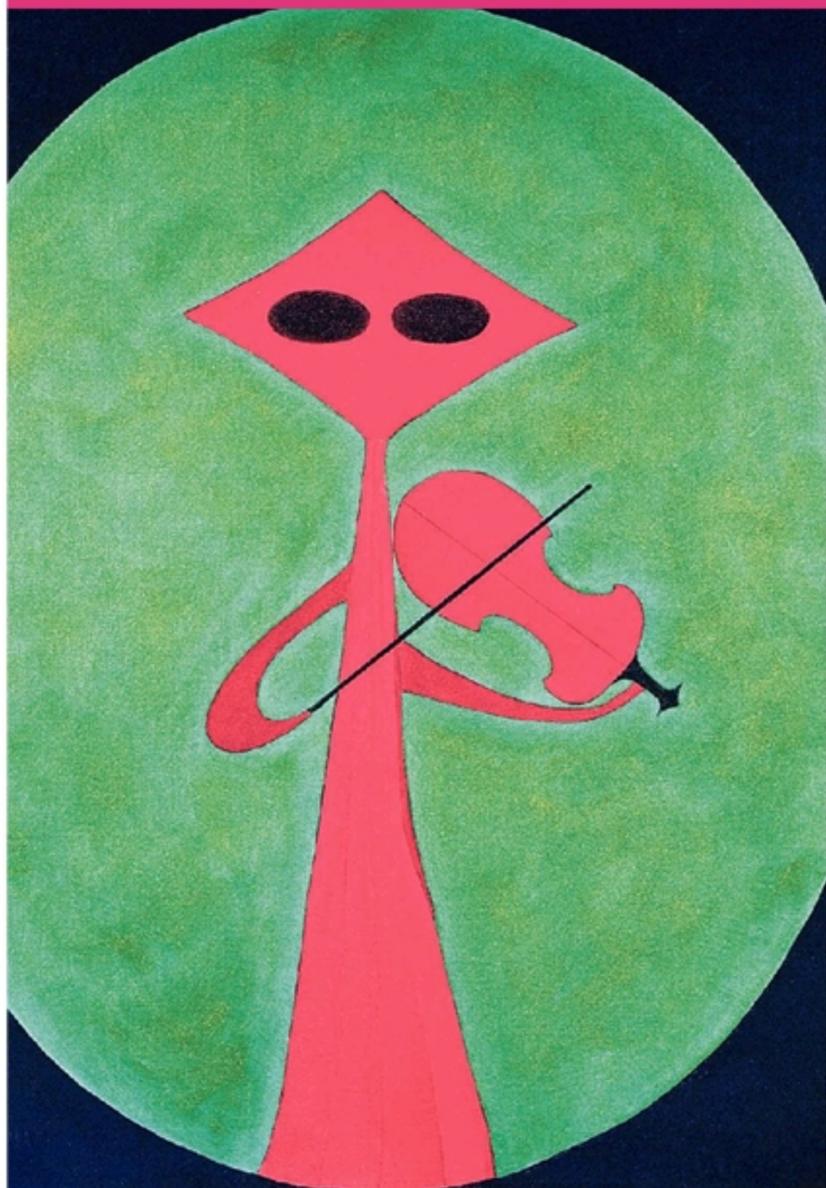


# CULTURE

## La mostra



Da sin.: Il Concerto (Opus V); in alto, La descrizione del tempo, 1968; in basso, L'identificazione della realtà e Le colonne di posizione, 79

## Saffaro ritorna nella sua Trieste con i "poliedri" tra arte e scienza

Dal 6 marzo al Magazzino 26 oltre 80 opere del fisico artista, rinascimentale e mitteleuropeo

FRANCA MARRI

**N**onostante si fosse allontanato appena sedicenne da Trieste dove era nato nel 1929, Lucio Saffaro mantenne sempre uno stretto legame con la sua città d'origine. Laureatosi in fisica all'Università di Bologna, dopo la sua prima mostra alla Galleria L'Obelisco di Roma nel 1962 curata da Francesco Arcangeli, aveva esposto le sue opere alla Galleria Comunale di Trieste nel 1964, presentato da Estella Brunetti. E sempre alla Comunale esporrà più volte nel corso della sua vita, come pure alla Torbandena o nello Studio Arte 3, presentato da critici quali Giuseppe Marchiori, Giulio Montenero, Giorgio Segato, Laura Safred, Luigi Lambertini o dallo scrittore Giuseppe O. Longo.

Ora i suoi dipinti e le sue opere grafiche ritornano a Trieste in una mostra che aprirà i battenti sabato 6 marzo al Magaz-

zino 26 di Porto Vecchio e sarà visitabile fino al 26 giugno.

«Ritorno a Trieste. Lucio Saffaro tra arte e scienza» è promossa dalla Fondazione Lucio Saffaro con il Comune di Trieste, il patrocinio della Regione e l'organizzazione di Villaggio Globale International. Curata da Claudio Cerritelli con la collaborazione scientifica di Gisella Vismara, presenta una selezione di opere di proprietà della Fondazione stessa: 36

**Il curatore Cerritelli**  
«Esplora la relazione tra mondo classico e sapere moderno»

oli, 35 litografie e 16 disegni, datati dal 1954 al 1997, a restituire un'immagine completa della ricerca dell'artista. Si potranno riscoprire il «Magnifico signore», il «Concerto» o «L'inquietudine» della prima fase caratterizzata dalla presenza

di figure enigmatiche, stilizzate, immerse in dimensioni oniriche, per giungere alle sue ultime investigazioni prospettiche quali «La stella di Origene» e «Il dodecaedro paolense» degli anni Novanta, in cui i poliedri assumono il ruolo di forme «che pongono quesiti non di natura matematica ma piuttosto esistenziale», come scrive Gisella Vismara.

«L'originalità del percorso creativo di Saffaro proposto dalla mostra - afferma Claudio Cerritelli - sta nel modo autonomo e trasversale di costruire una visione capace di evocare i luoghi dell'essere e del tempo, esplorando la relazione tra il mondo classico rinascimentale e il sapere moderno, tra la memoria dell'antico e la consapevolezza del presente. In tal senso, l'artista affronta il rapporto tra arte e scienza attraverso l'invenzione dei «poliedri» come icone del pensiero polidimensionale, luoghi dove i modelli matematici della rappresentazione intercetta-



Il fisico e artista Lucio Saffaro (Trieste, 1929-Bologna 1998)

no la dimensione enigmatica dell'esistenza».

Affascinato dall'infinito, dalla geometria, dalla filosofia e dalla pittura, Lucio Saffaro fu pittore, scrittore, poeta, matematico. Nel 1950, poco più che ventenne, aveva affermato: «Indagherò sul senso originario del pensiero fino a trovare la sostanza prima dell'esi-

stenza e le dimensioni del suo significato».

Pur lontane dalle principali correnti artistiche contemporanee, le sue opere sono state esposte in innumerevoli mostre in Italia e all'estero, alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma. Nel 1986 la Galleria d'Arte Moderna di Bologna gli dedicò un'ampia

antologica.

Associata in un primo tempo a una dimensione metafisica di vaga ascendenza surrealista, chiamato in causa De Chirico, Klee, Brauner, ma anche altri artisti matematici come Paolo Uccello, Piero della Francesca, Bach, Bernini e Borromini, la sua pittura verrà poi sempre più messa in relazione con la sua scrittura, la sua poesia, il suo pensiero filosofico e matematico.

Da qui la dimensione di un artista «rinascimentale e mitteleuropeo» che intende offrire la mostra al Magazzino 26: «Ciò che avvicina Saffaro alle atmosfere letterarie della Mitteleuropa - osserva ancora Cerritelli - è il valore della meditazione, il tema della solitudine, l'inafferrabilità del tempo, il disfacimento della coscienza, un senso di tristezza legata all'esperienza del dolore. Questioni che la studiosa Gisella Vismara ha ricondotto alle tematiche di alcuni autori della cultura mitteleuropea, per esempio alle problematiche relative alla conoscenza, alla morte, al tempo assoluto presenti nella visione di Carlo Michelstaedter. Il senso di inafferrabilità è presente anche nel pensiero di Saffaro come consapevolezza dell'impossibilità di raggiungere la perfezione eterna».

La notte di Natale del 1997, l'anno prima di morire, Saffaro scrisse: «360.720.1080. Nominatemi sempre». —